

non parlare. L'imputato è stato affidato dal dottor Antonio Parolin.

La vicenda iniziò il 19 marzo dell'anno scorso, quando la figlia si scagliò contro la madre, che aveva 84 anni, e la fece cadere a terra. Poi, si accanì su di lei, premendole un oggetto metallico sulla gamba. Ricoverata in ospedale per una grave frattura al femore, l'anziana non riuscì a riprendersi e l'8 maggio 2005 morì. Pochi

no a quel momento per il reato di lesioni). La giovane raccontò i dettagli di quanto era avvenuto in casa la mattina del 19 marzo, spiegando che sua madre le era sembrata inconsapevole di quanto stesse facendo all'anziana donna. E spiegò anche di essere preoccupata perché la nonna in quei giorni stava peggiorando, nonostante fosse costantemente visitata dai medici.

Da altri accertamenti

se come emorragia polmonare, ictus o altri traumi sopraggiunti potrebbero essere collegati alle lesioni subite.

A quel punto l'ipotesi di reato fu modificata e il sostituto procuratore Zanotti contestò all'indagata il reato di omicidio preterintenzionale. Poi emise un'ordinanza di custodia cautelare. La donna è rimasta in carcere per sei mesi ed è stata liberata lo scorso dicembre per decorenza dei termini.

le indagini preliminari Marzio Bruno Guidorizzi che fisserà l'udienza presumibilmente prima della fine di luglio. L'imputato, che è assistito dall'avvocato Maurizio Corticelli, risulta latitante, nonostante le ricerche degli investigatori che fin dal primo momento avevano battuto tutte le piste per arrestarlo. La condizione giudiziaria di contumace, a questo punto, consente alla giustizia italiana di processare Saaid Chtioui, secondo gli accordi internazionali sot-

23 novembre 2005: i carabi

toscritti tra il nostro Paese e il Marocco. Ma, qualora l'imputato venisse arrestato nella sua nazione allora, per effetto degli articoli 30 e seguenti della legge 12 dicembre 1973 numero 1043, non potrebbe essere estradato e sarebbe giudicato da una Corte marocchina.

Sorpresa durante il processo per un furto avvenuto tre anni fa in un negozio di abbigliamento di Parona

«Non è lui». Imputato di furto assolto

Due commesse dissero d'averlo visto con un vestito rubato in vetrina

Quando, il 24 novembre di tre anni fa, lo videro entrare nel negozio di abbigliamento Abital confezioni, a Parona, in cui lavoravano come commesse, non ebbero dubbi: il cappotto che quel ragazzo indossava era proprio quello rubato alcuni giorni prima da un manichino in vetrina. «Stesso colore, stesso tessuto, stessa taglia e identici pure i bottoni».

Ma ieri in tribunale sia il presunto autore del furto sia il suo "complice", entrambi extracomunitari, sono stati assolti dal giudice Isabella Cesari «perché il fatto non sussiste». Le due impiegate, messe di fronte a chi fra i due imputati era sospettato di aver indossato il vestito rubato, e ad alcune foto, sono state prese dal dubbio e non hanno confermato che fossero veramente loro quelli che hanno visto in negozio in quell'inverno del 2003.

Al pubblico ministero che le chiedeva se in aula riconoscesse, come fece tre anni fa davanti ad una foto, la persona entrata nel negozio con il cappotto, la prima commessa chiamata a testimoniare

risponde «non sono sicura». Non mostra dubbi la sua collega. «Non è lui» taglia corto. Inutilmente il rappresentante dell'accusa le fa osservare che all'epoca «lo riconosce senza ombra di dubbio». «Ma eravamo più vicini nel tempo e il ricordo era più nitido», replica la ragazza.

Non ci sono incertezze, però, sul cappotto indossato dal giovane: «Era quello esposto sul manichino e che era sparito qualche giorno prima, ne siamo sicure. Era della stessa taglia e dello stesso modello e di quel tipo in negozio ne avevamo soltanto cinque».

Sulla base di quest'unica certezza il pubblico ministero ha chiesto una condanna per entrambi gli imputati ad un anno e sei mesi di reclusione, più una multa di mille euro».

Gli avvocati Giovanni Palamara, difensore di Jugoslav Mezildzic, l'imputato presente in aula e poi ricondotto in carcere dove è detenuto per altri reati, e Tancredi Turco, difensore di Igor Dodik, il presunto complice, hanno invocato una doppia assoluzione. Richiesta che è stata accolta dal giudice. (e.s.)



L'Abital di Parona

Montato

Sci

Anzi

Prima di essere vista accusata di un'anziana permesso di essere assolti un paravento accade nei tribunali per i tribunali di stimoni sotto

La vicenda decina di giorni era al momento di Ponte Crotto, era della borsetta era girata, raccontato sto tre donne aveva chies delle donne

L'accusa è di omicidio colposo

Morì trafitto in auto Arrivano i guai per un secondo autista



Il nucleo operativo di Verona ha chiuso 2 anni di indagini pa

Coca, festini e Veronesi utilizzati come corrieri. I

di Alessandra Vaccari

Droga, sesso e bella vita in una sorta di viaggio premio prima di imbarcarsi con chili di cocaina da destinare alle nostre piazze. Cocaina dal posto più ovvio e commerciale: la Colombia. A importarla un'organizzazione che era partita alla grande, immettendo sul mercato veronese droga di ottima qualità a basso costo. Per questo, almeno secondo la versione dei carabinieri erano partite le indagini; per uno «squilibrio» di mercato. Di nuovo, rispetto al solito, c'è il fatto che venivano utilizzati corrieri nostrani, dopo aver lo-



Giacomo Massa



Remo Lyabel